

# Crisi e disoccupazione, pagano le famiglie

*Crociata: «Il Paese è in stallo. Serve subito un piano coraggioso»*

**L**e statistiche ufficiali parlano di 7 milioni e 810 mila poveri, pari al 13,1% della popolazione. Probabilmente sono molti di più. Chi ogni giorno lavora tra mense, ostelli e centri di ascolto, sa di certo che quei numeri sono famiglie. Madri, padri, figlie, anziani che faticano sempre di più a galleggiare. Il *X Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, «In caduta libera», curato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, focalizza l'emergenza con rigore scientifico. «La famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento», dice diretto monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan. Fuga dal matrimonio, culle vuote, aborti, tutte patologie accomunate spesso da un'unica causa: la povertà. Il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, sottoscrive: «È più che mai necessario, proprio per evitare l'effetto di una "caduta libera", investire a tutto campo, a partire dal sostegno a quel soggetto essenziale del tessuto sociale che è la famiglia».

A presentare il dossier, 350 pagine, edizioni il Mulino, ci sono tra gli altri, per la Zancan il direttore Tiziano Vecchiato, per la Caritas il direttore monsignor Vittorio Nozza e il capo ufficio studi Walter Nanni. La crisi dunque ha esacerbato i problemi delle famiglie italiane. Non solo di quelle "tecnicamente povere". L'analisi di monsignor Pasini è puntuale: se le famiglie agiate al riparo dalla crisi «sono circa il 45%», tutte le altre «in proporzioni diverse, hanno risentito dell'attuale congiuntura». C'è chi fatica ad arrivare a fine mese, chi non riesce a pagare i debiti, chi non riesce «ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente». L'effetto sociale più insidioso della povertà, però, è quello di minare alla base la nascita delle famiglie. «Accompagnata dalla precarietà di lavoro – spiega monsignor Pasini – la povertà colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo ritardi nella celebrazione del matrimonio». Gli uomini a 32 anni, le donne a 29. «Una

delle cause della prolungata permanenza dei figli in famiglia – aggiunge – è costituita dalla precarietà lavorativa». Due milioni i giovani che non studiano e non lavorano. In più c'è «l'alto costo degli affitti e la difficoltà di accedere a un mutuo». La precarietà ritarda i matrimoni e «le scelte procreative tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna». Età media del primo parto a 32 anni.

«Un ritardo che rende più problematiche le eventuali maternità successive». Figli rinviati. Ma anche figli rifiutati: «Le difficoltà economiche sono almeno in parte causa anche di tanti aborti», sottolinea la Zancan: «Gli aborti nell'Ue nel 2008 sono stati 2,9 milioni, cioè 7.400 al giorno. Una vera e catombe, prima causa di mortalità in Europa. L'Italia occupa il 4° posto tra i 27 paesi dell'Unione, assieme a Francia, Inghilterra, Romania. Qualunque sia il giudizio etico attribuito al fenomeno, è certo che siamo di fronte a un fatto socialmente grave».

Fare due o più figli sta diventando una scelta eroica: «Diversamente da altri paesi – dice Tiziano Vecchiato – in Italia più è alto il numero di figli, maggiore è il rischio di povertà». Se in famiglia c'è solo un minore, l'incidenza della povertà relativa sale dal 10,8%, dato medio, al 12,1%.

Se i figli sono tre o più, si arriva al 26,1%.

Monsignor Crociata non nasconde la preoccupazione della Cei: «In Italia la situazione resta sostanzialmente in stallo». E in queste condizioni «bisogna muoversi assumendo decisioni di indirizzo. Il fatto di conoscere i poveri e di servirli non da ora, ci legittima a prendere la parola sui nodi delle politiche pubbliche, nell'orizzonte dell'edificazione del bene comune». Per il segretario generale della Cei «la sfida del federalismo solidale, espressione nuova per la scommessa classica dell'applicazione del principio di sussidiarietà, può portare a nuovi e più efficaci assetti in un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri». Fra questi, «particolarmente gravi l'elusione e l'evasione fiscale: la sottrazione di risorse dovute alla comunità sottrae «disponibilità di aiuti agli indigenti».

«Non è dunque semplicemente una questione di assistenza – dice ancora Crociata – piuttosto una questione di giustizia, di dignità, e di libertà. Chi ha a cuore il futuro del Paese non si limita a reclamare politiche pubbliche efficaci ed efficienti, ma persegue anche percorsi di giustizia, dignità, libertà e soprattutto di responsabilità, la parola chiave per guardare con realismo e fiducia a un futuro condiviso».

# Poveri in 9 milioni. E il ceto medio sprofonda

*La zona "grigia" è aumentata del 10% rispetto al 2009  
A infoltirne le schiere giovani, cassintegrati, donne sole*

DA MILANO  
PAOLO LAMBRUSCHI

**I**l fronte si allarga, i poveri nel Belpaese aumentano. Secondo il decimo rapporto stilato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan sono otto milioni e 370 mila gli italiani indigenti, mezzo milione in più di quanti conteggiati dalle statistiche ufficiali. A cui la ricerca aggiunge altri 800 mila circa definiti "impoveriti" in stato di forte fragilità economica. Si arriva così a 9 milioni. Con l'Istat nessuna polemica, beninteso, ma una differenza di metodo nella lettura delle cifre.

Il dato ufficiale sostiene infatti che la percentuale di poveri si attesta al 10,8% (11,3% nel 2008), mentre quella della povertà assoluta risulta del 4,7%. Secondo Caritas e Fondazione Zancan si tratta, però, di illusione "ottica". In sostanza, visto che tutti stanno peggio, la linea della povertà relativa si è abbassata, passando dai 999 euro del

2008 ai 983 del 2009 per un nucleo di due persone. Se si aggiornasse la linea di povertà del 2008 sulla base del-

la variazione prezzi tra 2008 e 2009, il valore di riferimento salirebbe a 1.007 euro. Così il calcolo includerebbe altre 560 mila persone da sommare ai 7 milioni e 810 mila poveri già stimati dall'Istat. E in tutto fanno 8 milioni e 370 mila poveri nel 2009 con un aumento del 3,7%. Istat e Caritas, che collaborano da anni, confermano comun-

que stima reciproca. La povertà nella Repubblica non cambia volto, si conferma fenomeno

del Sud e, oltre alle famiglie numerose e monogenitoriali, colpisce chi ha bassi livelli di istruzione. La novità sta nei movimenti tellurici attorno alla classe media, che sta sprofondando. I più vulnerabili sono la fascia di età di mezzo, separati e divorziati, le donne sole con prole, i precari, i licenziati e cassa integrati, le famiglie monoreddito, le donne con difficoltà a rientrare al lavoro dopo la condizione di maternità. Persone in situazione di forte debolezza eco-

nomica che in questo periodo hanno dovuto privarsi di beni e di servizi precedentemente ritenuti necessari. Così nel 2009 il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali del 13% e la cessione del quinto a settembre 2009 è cresciuta dell'8%. Facendo una media di questi indicatori, secondo i ricercatori, si aggiunge un altro 10% agli oltre 8 milioni stimati. La zona grigia della povertà si allarga così a 9 milioni di persone, quasi un italiano su sei.

Il rapporto sottolinea l'inefficienza degli ammortizzatori sociali, costati l'anno scorso 18 miliardi. La spesa per assistenza sociale nel 2008 (ultimo dato disponibile) è stata di 49 miliardi di euro, l'86% dei quali impiegati per garantire interventi economici e il 14% per attivare servizi più duraturi. Per gli assegni familiari il Paese ha speso solo 6 milioni e 427 mila euro. L'errore, denuncia il rapporto, è dare troppi soldi e pochi servizi, scaricando i costi sulle fa-

miglie. Per contrastare la povertà basterebbe spendere meno di quanto attualmen-

te spendono i comuni. Con riduzioni della metà in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. In Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Toscana sarebbe sufficiente un terzo della spesa, in Trentino-Alto Adige un quarto. Nelle regioni del Sud, invece, il problema è opposto. La spesa degli enti locali è insufficiente. In Calabria, ad esempio, sarebbe necessario il quadruplo delle risorse, in Campania e Puglia il triplo. Il rapporto propone di dare

impulso agli interventi a monte, in grado di attivare strategie strutturali di equità sociale e territoriale. Insomma, stop alla contraddizione che vede lo Stato gestire sei settemiliardi di spesa assistenziale. Se regioni e comuni hanno responsabilità piena nell'affrontare il problema, devono anche avere tutte le risorse. La legge sul federalismo fiscale potrebbe essere un'occasione, forse l'ultima, per ridurre croniche disuguaglianze di welfare e invertire la rotta.

# Caritas: «Povertà, ecco i veri numeri»

Smentita l'Istat: gli indigenti sono cresciuti del 3,7%. Italia in "caduta libera"

**Beatrice Macchia**

A prima vista sembra un trucchetto dell'Istat, che nel rapporto sulla povertà dello scorso agosto annunciava come il numero degli indigenti fosse diminuito dall'11,3% al 10,8%. Nonostante la crisi, nonostante la disoccupazione.

Ora la Caritas-Fondazione Zancan riconsidera quei dati e scopre che in realtà le persone relativamente povere sono aumentate del 3,7%: 8 milioni e 370mila. La ragione è semplice: nei suoi calcoli l'Istat aveva abbassato l'asticella del reddito mensile che segna il confine tra famiglie relativamente povere e famiglie senza particolari problemi economici: 999,67 euro nel 2008, 983 euro nel 2009.

La Caritas-Fondazione Zancan ha invece considerato l'aumento dei prezzi alzando la linea della povertà a 1007 euro al mese per due persone: ed è così che 560mila persone sono diventate statisticamente povere.

L'istituto ecclesiastico afferma di non volere affatto criticare l'Istat, per il Partito democratico l'istituto nazionale di statistica ha semplicemente coperto la verità «con la propaganda».

Resta il fatto che l'Italia, e non è una sorpresa, è sempre meno ricca. Anzi, 800mila persone si sono progressivamente impoverite: non sono ancora cadute nella difficoltà

ma hanno dovuto ridurre drasticamente i consumi e le file alla Caritas sono aumentate del 25%. Insomma, come indica il titolo del rapporto, le famiglie italiane sono in "caduta libera" e diventano maggiormente povere con l'aumentare del numero dei figli, a differenza di quanto accade nel resto dell'Europa dove molta parte della spesa sociale viene concentrata sulle coppie con bambini. Basti pensare che il 26,1% delle famiglie italiane con tre o più figli è statisticamente povera. Paradossalmente gli autori del rapporto non criticano la quantità di denaro destinata al welfare (49 miliardi nel 2008) bensì la qualità degli interventi che ancora sono improntati alla logica emergenziale e non sulla creazione di servizi duraturi che invece aiuterebbero meglio le persone ad uscire da una condizione di povertà.

Nel welfare emergenziale rientra la social card, sorta di bancomat con 40 euro di spesa mensile distribuita a migliaia di persone con reddito minimo nel 2008, che si è rivelata un clamoroso flop perché giudicata «inutile». Hanno alleviato, seppur di poco, il bonus gas, il bonus elettrico e il bonus famiglia, mentre quasi il 70% degli intervistati pensa che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, una delle più celebri promesse elettorali di Berlusconi nel 2006, ha certamente aiutato a far quadrare i conti domestici. Ma, appunto,

sono soluzioni-tampone.

In questo senso Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan di Padova, pensa che il federalismo potrà costituire «un'occasione» per trasferire fondi dalla gestione statale - oggi lo Stato decide sui sei settemi del welfare - a quella amministrativa regionale e comunale, più prossima al territorio e dunque maggiormente in grado di diversificare gli interventi a seconda della domanda: «Finora l'errore è sempre quello: si danno troppi soldi e pochi servizi».

Ecco allora che si scopre come in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Lazio basterebbe spendere la metà per ottenere buoni risultati, mentre la Calabria avrebbe bisogno del quadruplo delle risorse attuali per sconfiggere la povertà relativa: la lotta dunque è contro le sperequazioni e gli sprechi, non per ottenere maggiori finanziamenti al welfare e questo, naturalmente, è un dato che sovvertirebbe la rituale lamentela sui tagli alla spesa sociale.

La Chiesa diventa federalista? Mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, spiega che «la sfida del federalismo solidale che traduce con espressione nuova la scommessa classica insita nell'applicazione del principio di sussidiarietà può portare a nuovi e più efficaci assetti». E punta il dito contro l'evasione fiscale, che toglie denaro agli onesti e agli indigenti.

# Più di 8 milioni di poveri, accusa la Caritas

**ITALIA** • «Non esiste un progetto né di governo né locale». Polemica con l'Istat

**L**e cifre sulla povertà toccano direttamente 8.370.000 italiani, lo testimonia chi accoglie le richieste di aiuto degli indigenti o degli impoveriti: +25% nel biennio 2009-2010. Ottocentomila italiani poi, pur non essendo poveri, si sono «impoveriti» ed hanno sostanzialmente cambiato il tenore di vita negli ultimi tempi. Lo dice il decimo rapporto sulla povertà della Caritas Italiana e della Fondazione Zancan, presentato a Roma, dal titolo «In caduta libera». I dati sbattono contro quelli ufficiali dell'Istat: la situazione degli italiani «è ben più amara rispetto ai dati ufficiali dell'Istat» che conta 7.810.000 poveri. I poveri invece sarebbero 560 mila in più e quindi 8.370.000 (+3,7%). «Non è vero - afferma il rapporto -

che siamo meno poveri come farebbero pensare i dati ufficiali sulla povertà, del luglio 2010», che parlano di povertà stabile.

La povertà si conferma un fenomeno del Sud, delle famiglie numerose o monogenitoriali, di chi ha bassi livelli di istruzione. Inoltre, sempre più famiglie, in cui o più membri lavorano, sono povere. Un italiano su 5 (dati europei), pari a circa 12 milioni di italiani, è a rischio povertà. Solo il 45% delle famiglie italiane sarebbe a riparo dalla crisi economica. Contro la povertà, il segretario dei vescovi italiani, Crociata, ha denunciato quanto sia «grave l'elusione e l'evasione fiscale. Perché - ha precisato - si tratta di sottrazione di risorse che pesano sugli onesti e diminuiscono le disponibilità di aiuto agli

ingenti». Il federalismo fiscale, per questa parte del mondo cattolico, può essere un'occasione preziosa. Al momento, le politiche contro la povertà sono praticamente inesistenti ed alcuni interventi, come la social card, sono «falliti». Ciò che è paradossale è che le risorse, secondo il rapporto, «ci sono e sarebbero sufficienti ma ci vorrebbe coraggio politico». Andrebbero destinate diversamente i 49 miliardi di euro («un potenziale enorme») stanziati ogni anno per la spesa sociale; l'86% («troppo») va in soldi alle famiglie, e il restante 14% ai servizi. Ma un progetto articolato contro la povertà, accusa la Caritas, «non è purtroppo nell'agenda istituzionale, nemmeno in ambito loca-

# Caritas all'Istat: in Italia 560mila i poveri in più

«Oltre otto milioni gli italiani indigenti  
le separazioni tra le cause di miseria»

**Cinzia Peluso**

Mezzo milione di poveri in più. E un italiano su cinque rischia di essere colpito dalla crisi economica. La piaga dell'indigenza si estende al Sud. Lacera le famiglie numerose. O con un solo genitore. Fa soffrire coloro che hanno bassi livelli di istruzione. È l'Italia di chi vive con poco più di mille euro al mese. L'ha fotografata la Caritas nel 2009. Un'immagine peggiore di quella scattata dall'Istat nello scorso luglio, che aveva contato 7.810.000 poveri. «Illusione ottica», secondo il decimo rapporto sulla povertà realizzato dalla Caritas e dalla fondazione Zancan, che ha rilevato 8.370.000 poveri nel 2009, il 3,7% in più.

Guerra di cifre? Assolutamente no. Non c'è nessuna volontà polemica in questi calcoli, affermano sia gli autori del nuovo censimento presentato ieri, che i responsabili di via Cesare Balbo. I primi sostengono che si tratta solo di una diversa lettura dei dati, un approfondimento da parte di chi ogni giorno viene in soccorso degli indigenti. Anche perché nel 2009-2010, il biennio della crisi, è aumentato del 25% il numero delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas. E si è aggiunto anche un 40% di italiani in più. «Il nostro lavoro è quello di interpretare la povertà relativa non solo come un fenomeno legato ai consumi», chiarisce il vicedirettore della Caritas Francesco Marsico. E

l'Istituto di statistica non contesta questa diversa interpretazione. Anzi, fa notare come l'Istat utilizzi una metodologia approvata dalla commissione di indagine sull'esclusione sociale, di cui fa parte la stessa Caritas. Ma come si spieghino le differenze? L'organismo della Conferenza episcopale italiana precisa che, considerando che tutti stanno peggio, le statistiche ufficiali hanno abbassato la linea della povertà relativa. Dai 999,67 euro del 2008 si è scesi ai 983,01 nel 2009. Ma, se si aggiornasse questa linea sulla base della variazione dei prezzi tra il 2008 e il 2009, la soglia di riferimento salirebbe a 1007,67 euro. Perciò sale il numero dei poveri.

E, poi, evidenziano i ricercatori cat-

tolici, accanto ai poveri ufficiali, vi è tutto un universo di persone che hanno cambiato il proprio tenore di vita. Sono i separati e i divorziati che vivono quasi come dei clochard. Un'area di fragilità economica in cui si possono contare 800 mila «impoveriti», che si aggiungono agli oltre 8 milioni di poveri.

La ricetta della Caritas? Si chiede

«coraggio politico», perché, si fa notare, «le risorse ci sono e sarebbero sufficienti». Quindi, andrebbero destinati diversamente i 49 miliardi di euro stanziati ogni anno per la spesa sociale. Oggi, è l'osservazione, è troppo alta la quota (86%) destinata alle famiglie. Solo il restante 14% è destinato ai servizi. E se manca nell'agenda del governo un pro-

getto contro la povertà, monsignor Mariano Crociata, segretario della Cei, si chiede se il federalismo fiscale possa rappresentare un'occasione per rimediare a questa situazione di squilibri. Crociata poi avverte: «Elusione ed evasione fiscale sono particolarmente gravi, fanno diminuire le possibilità di aiuto agli indigenti».

# Caritas: poveri saliti a oltre 8 milioni

**Rapporto.** Contestato l'Istat che parla di dato stabile: nel 2009 mezzo milione di indigenti in più

In Italia avanza la povertà, più di quanto ammettano i dati ufficiali. Per la Caritas, braccio operativo della Cei, nel 2009 sono emersi ben mezzo milione di italiani poveri in più. Nel suo rapporto su "Povertà ed esclusione sociale" la Caritas contesta i dati Istat che parlavano di una situazione stabile. Le persone che vivono al di sotto della soglia di "forte fragilità economica" sono 8.370.000 e non 7.810.000 come dicono i dati ufficiali: 560 mila persone in più (+3,7%). Il rapporto - firmato anche dalla Fondazione Zancan - nega che siamo meno poveri come farebbero pensare i dati ufficiali del luglio 2010. Secondo la Caritas, l'affermazione dell'Istat si basa su calcoli che danno «un'illusione ottica». Inoltre alle stime sui poveri va aggiunto un 10%, quindi circa

800 mila italiani, di "impoveriti", persone che pur non essendo povere hanno cambiato il proprio tenore di vita e vivono in "forte fragilità economica". Di fronte alle accuse, l'Istat ha replicato precisando: «Utilizziamo una metodologia approvata dalla Commissione di Indagine sull'esclusione sociale di cui la stessa Caritas fa parte».

Secondo lo studio la povertà si conferma un fenomeno del Sud, delle famiglie numerose o monogenitoriali, di chi ha bassi livelli di istruzione. Inoltre «sempre più famiglie, in cui uno o più membri lavorano, sono povere». Ecco alcuni dati che confermano questa situazione: nel 2009 il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali del 13% e la cessione

del quinto a settembre 2009 ha raggiunto il +8%.

E negli ultimi due anni si registra anche un aumento medio del 25% del numero di persone che si rivolgono alla Caritas per chiedere aiuto. Questo aumento interessa in egual misura tutte le regioni d'Italia. Tra questi utenti, cresce del 40% la presenza di italiani. Il rapporto fa riferimento ai segnali di tendenza provenienti dagli oltre 150 osservatori diocesani della povertà e delle risorse dell'associazione presenti su tutto il territorio nazionale. Le persone che si rivolgono alla Caritas sono sempre meno singoli individui e sempre più interi nuclei familiari: particolarmente vulnerabili le persone di mezza età, i separati e i divorziati, le donne sole con figli, i preca-

ri, i licenziati, le famiglie mono-reddito. Si stima che circa un milione di persone beneficino ogni anno dell'intervento dei centri ascolto Caritas.

Il rapporto è stato presentato dal segretario generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata, il quale - tornando su un tema spesso rilevato dalla Conferenza Episcopale - «un federalismo solidale può portare a nuovi e più efficaci assetti in un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri». Inoltre Crociata ha puntato il dito sulla scarsa disciplina verso il fisco: «È particolarmente grave l'elusione e l'evasione fiscale, perché si tratta di sottrazione di risorse che pesano sugli onesti e diminuiscono le disponibilità di aiuto agli indigenti».

Ca.Mar.

# La Caritas contesta i dati Istat:

## «Mezzo milione di poveri in più»

### «In Italia oltre 8 milioni di indigenti». La Cei contro gli evasori fiscali

**Crociata, presidente dei vescovi: «La sottrazione di risorse dovute pesa sugli onesti e diminuisce la disponibilità di aiutare gli indigenti»**

di **FRANCA GIAN SOLDATI**

**CITTA' DEL VATICANO** - L'Italia con le toppe e il cappello in mano avanza. Su 100 famiglie, poco più di 11 sono ormai in enorme difficoltà. In valori assoluti si parla di otto milioni di poveri, di questi il 4,7% vive in condizioni di povertà assoluta, il che significa che non sono più in grado di accedere ai beni essenziali che consentirebbero di vivere uno standard di vita minimamente accettabile. Il disagio aumenta per chi vive solo e magari ha figli a carico, tra i precari, tra chi ha perso il posto di lavoro, tra le famiglie monoreddito e quelle numerose. Per far-

la breve la povertà è una «realità ormai stabile», e questo significa che «le politiche sociali non funzionano». Altro che Social Card. Lo denuncia con forza la Caritas Italiana, lo dicono i vescovi all'unisono, ma soprattutto lo confermano le 220 strutture caritative distribuite su tutto il territorio, affidabilissimi sensori di un disagio crescente. E' lì che nel biennio 2009-2010 si è registrato un aumento medio delle richieste d'aiuto, pari al 25%. «Sono dati pazzeschi - sbotta monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan che con la Caritas ha stilato il Rapporto sulla Povertà 2010, intitolato "In caduta libera" - E' dai tre figli in su che il numero dei poveri cresce; con

quattro figli risultano poveri quasi il 17 per cento, e con cinque figli si arriva al 26 per cento. Il che vuol dire che se una famiglia decide di avere un figlio in più è condannata all'impoverimento». Ma prima ancora c'è un'altra considerazione da fare, i giovani si sposano sempre più tardi, oltre i trent'anni, e così tutta la società rallenta e invecchia.

I dati preoccupanti della Caritas rivedono in peggio (+3,7% di poveri), le ultime stime dell'Istituto di Statistica Italiano riferite al 2009: i poveri in più sarebbero 560mila. Quindi oltre 8 milioni. Non solo. Il documento reso noto ieri mattina evidenzia anche la crescente categoria degli impoveriti: persone che nel corso degli anni hanno visto cambiare la propria posizione in senso peggio-

rativo e che sono a rischio per un qualunque imprevisto, come nel caso di un infortunio, di una separazione, della perdita di lavoro. Cadere sotto la linea della povertà, che si attesta attorno ai 983 euro per un nucleo di due persone, è all'ordine del giorno.

Monsignor Crociata, segretario della Cei, avvalorà l'analisi globale mettendo in guardia dal varare un federalismo fiscale non improntato alla solidarietà. Poi non ha mancato di lanciare l'allarme sull'evasione fiscale. «Tra gli squilibri dell'attuale sistema risultano particolarmente gravi l'elusione e l'evasione, ovvero la sottrazione alla comunità di risorse dovute. Una sottrazione che pesa sugli onesti, e diminuisce la disponibilità aiutare gli indigenti».

## La Caritas corregge l'Istat: i poveri sono 8,3 milioni

ROMA — I poveri in Italia sono 8.370.000 e non 7.810.000 come dicono i dati dell'Istat, ossia circa 560 mila persone in più (+3,7%). Lo stima il decimo rapporto sulla povertà ed esclusione sociale della Caritas italiana e della Fondazione Zancan. «Non è vero — si legge nello studio — che siamo meno poveri, come gli ultimi dati ufficiali sulla povertà (luglio 2010) farebbero pensare». La ricerca contesta

«l'illusione ottica» dell'Istat che ha abbassato la soglia della povertà relativa per due persone da 999 a 983 euro, quando invece andrebbe alzata a mille euro. Alle stime sui poveri va aggiunto un 10%, circa 800 mila italiani, di «impoveriti»: persone che pur non essendo povere hanno cambiato il proprio tenore di vita e vivono in «forte fragilità economica».

# Misera Italia Per la Caritas ecco 600mila nuovi poveri

Povertà in «caduta libera». Lo detano 600mila poveri in più rispet-

nunciano Caritas e fondazione Zancan. Nel loro «Rapporto» con-

signor Crociata: federalismo soli-

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA  
rmonforte@unitait

«In caduta libera». Non poteva avere titolo più appropriato il X rapporto sulla povertà e sull'esclusione sociale in Italia, curato dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan e presentato ieri dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, dal direttore generale della Caritas Italia, monsignor Nozza, dal presidente della Fondazione Zancan, monsignor Pasini.

Analisi lucida, numeri precisi, attenzione al dato qualitativo e alla condizione concreta della popolazione, quindi denunce e proposte chiare: questo emerge dallo studio, con una secca smentita dei dati ottimistici sulla povertà presentati nel luglio scorso dal governo e dal-

l'Istat. Nel nostro paese la povertà non è affatto diminuita, anzi è in aumento, come il disagio sociale e la percezione della precarietà, della fragilità sociale di chi con l'avanzare della crisi è a rischio. Tocca 8.370 mila persone che hanno visto cambiare pesantemente le loro condizioni di vita. Un dato diverso, e più pesante rispetto ai dati forniti dall'Istat che indicava in 7.810 mila i «poveri» in Italia. Secondo lo studio «In caduta libera» vanno conteggiati, invece, anche quelle 560 mila persone che, visto l'abbassamento della linea generale della povertà passato da 1007 euro per coppia a 983, sarebbero state classificate come «povere relative». Nessuna «contrapposizione» tra Caritas e Istat, affermano i ricercatori che hanno curato il «Rapporto», soltanto letture «qualitativamente» dei dati che da-

rebbero per il 2009 un aumento dei poveri del 3,7% sul 2008. Solo il 45% delle famiglie italiane sarebbe al riparo dalla crisi economica.

**NESSUNA POLEMICA CON L'ISTAT**

Preoccupato e fortemente critico il giudizio espresso della Chiesa italiana. «Il dramma della povertà - commenta il segretario generale della Cei, monsignor Crociata - offusca la nostra comunità e le ricadute pesanti sono sotto gli occhi di tutti. E a tutti chiedono rinnovato impegno nell'azione di contrasto e nelle forme di solidarietà». Mette il dito sull'elusione ed evasione fiscali «particolarmente gravi». «Si tratta di sottrazione di risorse - denuncia - che pesano sugli onesti e diminuiscono le disponibilità di aiuto agli ingenti». La Cei invita a giocare la carta del «federalismo solidale», che può portare «a nuovi e più efficaci asset-

ti di un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri». Per smuovere l'attuale «situazione di stallo», monsignor Crociata chiede un cambio di passo: interventi soprattutto a favore della famiglia e delle giovani generazioni. «Non si tratta di occuparsi semplicemente dell'assistenza - puntualizza -. È una questione di giustizia, di dignità e di libertà».

Che la crisi economica sia bel lontana dal superamento lo testimonia l'esperienza concreta dei centri di ascolto della Caritas. Emerge la difficoltà delle persone disoccupate, delle famiglie impoverite, di chi sa che

prima o dopo finiranno gli ammortizzatori sociali. Dallo studio emergono i diversi livelli di «povertà»: quella «assoluta» di chi non può accedere ai beni essenziali, quella «relativa» e gli «impoveriti». Coloro che sono «a forte rischio di povertà, colpiti dall'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione, dal calo del potere reale d'acquisto e dalla disuguaglianza dei redditi».

Il dato preoccupante è «l'aumento delle disuguaglianze e la sensazione di un impoverimento generalizzato, non solo dal punto di vista del reddito, ma anche delle aspettative e delle risorse culturali».

La povertà colpisce particolarmente nel Mezzogiorno e le famiglie numerose, con bassi livelli di istruzione. Ha anche il volto degli 800 mila italiani «ridotti all'indigenza a causa di separazioni e divorzi». Per i vescovi va cambiato registro. È fallita la «social card». Occorre gestire diversamente le risorse che pure «sarebbero sufficienti». Dei 49 miliardi di euro stanziati ogni anno per la spesa sociale, l'86% va in trasferimenti alle famiglie e solo il 14% in servizi. Al governo chiedono meno trasferimenti e più servizi. ♦

# I padri separati uniti dalla povertà

La Caritas lancia l'allarme: «Sono ottocentomila quelli in condizione di grave indigenza»

## il caso

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

**I**n Italia avanza un esercito di nuovi poveri, che per la statistica non sarebbero tali ma che - di fatto - vanno a mangiare alla mensa della Caritas: i padri separati. Sono 800 mila quelli in condizione di grave indigenza, e di questi molti vanno a chiedere alla Chiesa una minestra calda: 90 mila a Roma, 50 mila a Milano.

A fare luce su questo fenomeno è l'associazione dei matrimonialisti italiani (Ami), presieduta dall'avvocato Gian Ettore Gassani, il quale ha diffuso questo allarme sociale a margine della presentazione del Rapporto della Caritas e della Fondazione Zancan, sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia.

Che l'indigenza dilaghi in Italia è triste ma è anche noto: circa l'11% delle famiglie italiane non ce la fa a fare fronte alle esigenze elementari del vivere.

Non solo: le cose - rileva la Caritas - da un anno all'altro stanno andando peggio con un aumento dei poveri del 3,7%. In totale sarebbero 8 milioni e 370 mila gli italiani che arrancano pesantemente (l'Istat ne aveva censiti 560 mila in meno e ieri c'è stata anche una garbata polemica su questo), e un terzo di questi sarebbe alle soglie della fame. Rispetto a questa situazione, poi, ci sono alcuni fattori aggravanti: l'essere donna e straniera, il vivere in una grande città, avere tre o più figli, appartenere ad una famiglia monoreddito. Per contro - se vogliamo stabilire un termine di paragone - è noto e confermato sia dall'Ocse che dalla Banca d'Italia, che esiste anche un altro 10% di famiglie italiane, quelle che da sole posseggono il 45% della ricchezza complessiva del paese.

In questo quadro di forte disuguaglianza sociale e di marginalizzazione estrema dei poveri, è emerso il fenomeno dei separati come «nuovi poveri»: ottocentomila per l'appunto, 80% uomini e 20% donne, ridotti a vivere come clochard. Tant'è - spiega l'avvoca-

to Gassani - che la Caritas sta «salvando dalla fame migliaia di persone del tutto insospettabili che, pur svolgendo attività lavorative di tutto rispetto sono costrette, non di rado in giacca e cravatta, a fare la fila ogni giorno per un piatto di pasta. Quando si calcola il numero dei poveri in Italia è fuorviante - spiega Gassani - legare l'analisi alla mera dichiarazione dei redditi in quanto essa non chiarisce le posizioni debitorie delle persone separate o divorziate». Il Centro studi dell'Ami ha anche rilevato che «entro dieci anni tali numeri sono destinati a raddoppiare. Un terzo dei separati-barboni - peraltro - dorme già in auto mentre la restante parte in piccoli monolocali, dormitori o da amici e parenti». Per questo, aggiunge l'Ami, «urge una politica sociale nazionale per garantire i nuovi poveri, prodotti dallo sfascio di molte famiglie».

Con un'inquietante aggiunta finale: «Alla base di molti fatti violenti, in cui le vittime sono familiari, vi è anche la disperazione di chi ha perso tutto e non ha vie d'uscita».



# E l'Italia si scoprì povera

**La Caritas: «Otto milioni in miseria». Eppure aumenta il gettito Iva**

**Statistiche. La crisi pesa molto sulle famiglie: la soglia di «fragilità economica» sale a 1007 euro al mese in due**

**di Francesco Pacifico**

**ROMA.** Nell'Italia dai tanti campanili può anche capitare che crescano contemporaneamente il numero dei poveri e il livello dei consumi.

Secondo la Caritas il numero di persone che guardano alla quarta settimana con terrore è ormai salito a quota 8,3 milioni. E guai a dire, come fa l'Istat, che il fenomeno invece è in linea con l'anno precedente, perché si cadrebbe in «un'illusione ottica, visto che tutti stanno peggio».

Sempre ieri il ministero del Tesoro ha comunicato che all'interno dell'ennesimo calo del gettito (-0,8 per cento che invece Bankitalia quantifica in -2,6 per cento) si registra nei primi 8 mesi dell'anno un'importante crescita dell'Iva sui consumi interni (+0,7 per cento) in linea con le rilevazioni sulle vendite al dettaglio.

**Nel merito** ci sono due facce di uno stesso Paese difficilmente ricomponibili. Nel metodo c'è da chiedersi, come fa l'economista Giacomo Vacia-go, «da quando Caritas si è messa a fare statistiche. A me risultano importanti attività di assistenza ai poveri, che però possono fornire uno specchio di società significativo, non certamente un campione scientificamente definito. Non è un istituto che rileva i fenomeni, li risolve».

Nel decimo Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia che la Caritas ha presentato ieri – e che non a caso ha intitolato «In caduta libera» – si punta a ribaltare gli annunci (del governo) e le statistiche (dell'Istat), secondo i quali l'im-

patto della crisi in Italia sarebbe stato meno pervasivo.

Sul primo versante monsignor Giuseppe Benvegnù-Pasini, presidente della Fondazione Zancan che ha collaborato alla stesura del volume, ha richiamato l'esecutivo a «un piano organico di contrasto alla povertà e di prevenzione, che coinvolga le varie politiche del lavoro, della formazione professionale, della casa, del fisco, della sanità, dell'assistenza. Perché questo obiettivo finora è stato trascurato». Sui numeri, la Caritas fa notare all'Istat che «la linea della povertà relativa si è abbassata, passando da 999,67 euro del 2008 a 983,01 euro del 2009 per un nucleo di due persone. Se però aggiornassimo la linea di povertà del 2008 sulla base della variazione dei prezzi tra il 2008 e il 2009, il valore di riferimento non calerebbe, ma al contrario salirebbe a 1.007,67 euro».

Da qui, quindi, la scelta di allargare la fascia della popolazione, con «560 mila persone da sommare a quelle già considerate dall'Istat (cioè 7 milioni e 810mila poveri) con un risultato ben più amaro rispetto ai dati ufficiali: sarebbero 8 milioni e 370mila i poveri nel 2009 (+3,7 per cento)».

L'ente, poi, sottolinea che «crescono del 30 per cento i nuovi utenti che si affiancano ai centri Caritas. Tra le quali non mancano «vecchie conoscenze», che si ripresentano «anche dopo cinque o sei anni dall'ultima visita al Centro di ascolto».

Se è facile ipotizzare che la crisi abbia peggiorato le condizioni di un

Paese che di fatto non cresce da dieci anni (e che soltanto nel 2014 recupererà quanto perso nell'ultimo biennio), c'è il rischio di confondere povertà con impoverimento.

Al riguardo, per capire bene il fenomeno, Giacomo Vacia-go nota che «bisogna ricordare che alla Caritas si rivolgono per due terzi soprattutto gli stranieri. Con la conseguenza che i nuovi poveri hanno tre strade prima di rivolgersi a questa mensa: la cassa integrazione, quando c'è, i risparmi e la famiglia. La categoria più colpita, i precari, da quando hanno perso il lavoro si

sono fatti mantenere dai genitori o vivono grazie alle pensioni dei nonni. Gli immigrati, invece, da noi non hanno nessuno che li aiuti».

Nel 2009 l'indebitamento medio delle famiglie ha sfiorato i 16mila euro, circa 800 in più rispetto all'anno precedente, ma comunque il 60 per cento di quanto registrato all'estero.

Il livello di risparmio registra comunque una propensione alta, visto che nei primi

tre mesi di quest'anno ha raggiunto quota 13,4, in calo dell'1,6 punti rispetto allo stesso periodo del 2009. E se il reddito disponibile lordo delle famiglie è aumentato tra aprile e giugno dello

0,8 per cento rispetto a un anno fa, il potere d'acquisto ha

subito una flessione dello 0,7. Il disagio cresce, ma da qui a parlare di profonda povertà (che secondo l'Istat riguarda il 4,7 per cento della popolazione) ce ne corre. Ma queste tendenze sono indispensabili per capire su quali fasce si è scaricata la crisi. Chi paga il prezzo per un debito pubblico arrivato ad agosto, secondo Bankitalia, alla cifra record di 1.843.006 miliardi di euro. E che si traduce soprattutto in minore spesa sociale e minori risorse per la formazione e il ricollocamento dei lavoratori. Innanzitutto ci sono gli immigrati, che difficilmente riescono a beneficiare delle politiche inclusive. Il rapporto "In caduta libera" sottolinea, non a caso, che il 30,1 per cento di quelli che si presentano ai

centri di ascolto, hanno come principale problema quello di trovare un lavoro. E parliamo di figure fondamentali in un sistema come il nostro che deve ampliare il peso dei servizi. E poi se per povertà si intende crollo patrimoniale, inteso come perdita dello stipendio o mancanza di una casa di proprietà, allora non si può fare riferimento a quello che in un suo studio Confesercenti ha definito "un esercito di fantasmi": due milioni di persone tra precari ai quali non è stato rinnovato il contratto, laureati e diplomati che devono rinviare l'ingresso nel mondo del lavoro, donne che sono costrette a fare le casalinghe.

**Non a caso** il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, ha sintetiz-

zato quanto sta accadendo parlando «dell'aumento delle disuguaglianze e della sensazione di un impoverimento generalizzato, non solo dal punto di vista del reddito, ma anche delle aspettative e delle risorse culturali».

In quest'ottica oggi, all'apertura della Settimana sociale della Chiesa, la prima richiesta sarà quella di un piano straordinario per lo sviluppo. Perché», chiosa Giacomo Vacia-go, «il problema vero è che da 15 anni a questa parte gli stipendi degli italiani sono più poveri. E se il Paese torna a crescere si possono superare le disuguaglianze che ci frenano e che colpiscono soprattutto chi ha meno tutele».

## 8 MILIONI DI POVERI La Caritas contro l'Istat

**I**n Italia nel 2009 c'erano 8 milioni 370mila poveri, avverte la Caritas, un numero elevato e in crescita del 3,7 per cento rispetto all'anno prima. Lo scrive l'associazione cattolica in un rapporto pubblicato ieri. La differenza è rilevante rispetto ai dati ufficiali dell'Istat secondo i quali i poveri sono 7,8 milioni. La Caritas ne aggiunge 560mila. Possibile che in Italia oltre 10 per cento della popolazione sperimenti la povertà? Bisogna distinguere tra povertà relativa (una capacità di spesa inferiore alla media) e povertà assoluta (l'impossibilità di accedere a beni e servizi essenziali). Soltanto un terzo dei poveri si confronta con la povertà assoluta (considerando le famiglie, sono il quattro per cento, oltre tre milioni di persone). Poi ci sono gli impoveriti, cioè le persone a rischio povertà, colpiti dall'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione, dal calo del potere reale d'acquisto e dalla disuguaglianza dei redditi. I numeri in valore assoluto sono sempre problematici perché, in fondo, anche la decisione di che cosa significa essere poveri diventa una decisione arbitraria. Quello che conta, a parità di parametri, sono gli andamenti. Cioè se quelli che rispondono alla classificazione di poveri sono più o meno dell'anno prima. E nel biennio 2009-2010, dice la Caritas Nel biennio 2009-2010, si registra un aumento medio del 25 per cento del numero di persone che si rivolgono all'associazione per chiedere aiuto, sempre di più sono italiani.